

## In duecento a Roma per Papa Wojtyla

■ Sono circa duecento i pellegrini che da Torino si apprestano a raggiungere Roma per partecipare alla canonizzazione di Giovanni Paolo II e di Giovanni XXIII. Saranno una cinquantina i giovani della diocesi torinese che raggiungeranno tutti insieme la capitale a bordo di un autobus. A guidarli è don Luca Ramello, responsabile della pastorale giovanile che con loro già nella giornata di oggi parteciperà ad un incontro di preghiera con l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia (...)

segue a pagina 3

26/4  
IL GIORNALE  
DEL PIEMONTE  
P1-3

IN PIAZZA SAN PIETRO

## Duecento pellegrini torinesi per Papa Wojtyla e Papa Roncalli

dalla prima pagina

(...) che proprio da Giovanni Paolo II fu nominato vescovo ausiliare di Roma e fu a lungo suo collaboratore. Poi prenderà parte alla Notte bianca, in attesa di prendere posto, alle prime luci dell'alba, in piazza San Pietro per assistere alla cerimonia di canonizzazione. Per i giovani torinesi, tuttavia, i festeggiamenti non si concluderanno con la celebrazione di domenica: a fine luglio, infatti, un centinaio di loro a conclusione del sinodo giovanile, si recheranno per alcuni giorni a Les Combes, in Valle

d'Aosta, dove Giovanni Paolo II era solito trascorrere le vacanze estive, e insieme all'arcivescovo di Torino, faranno un'escursione fino alla Croce del Papa, dove verrà celebrata la messa.

«Quello che ci apprestiamo a vivere - commenta don Luca Ramello - è un mo-

**DOMANI LA CANONIZZAZIONE**  
**A guidarli don Luca Ramello,**  
**responsabile della pastorale**  
**giovanile, e l'arcivescovo Nosiglia**

mento storico proprio per le caratteristiche dei tre papi coinvolti. Papa Roncalli e Papa Wojtyla hanno segnato due diverse generazioni imprimendo una profonda svolta e vengono canonizzati da Papa Bergoglio che sta imprimendo una svolta epocale alla chiesa».

Oltre ai giovani della pastorale diocesana, saranno circa 150 i pellegrini torinesi che a bordo di tre pullman, uno già partito nella giornata di ieri e due pronti a partire oggi, parteciperanno alla funzione in piazza San Pietro, dove sono attesi oltre un milione di pellegrini da tutto il mondo. A organizzare la partecipazione dei fedeli torinesi è l'opera diocesana pellegrinaggi.

## «Woityla ci ha insegnato a costruire ponti e non muri»

■ «Ciò che ho sperimentato nei 13 anni della mia vita come vescovo ausiliare e poi vicegerente di Roma e quello che ho imparato da Giovanni Paolo II si può ben riassumere nel motto "occorre costruire ponti e non muri"». Così, alla vigilia della canonizzazione di Giovanni Paolo II, l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, riflette sulla sua esperienza a fianco del Papa polacco. «E non lo di-

co solo perché nel corso del suo pontificato è caduto il muro di Berlino, ma perché attraverso il suo magistero e la sua azione concreta, nei suoi numerosi viaggi apostolici nel mondo come nelle parrocchie della sua diocesi di Roma, verso i fedeli cattolici, cristiani e di altre religioni, con i giovani e gli adulti, le famiglie e anziani, lavoratori e studenti, (...)

segue a pagina 5

27/4  
 IL  
 GIOVANE  
 ORA  
 PIU' GIOVANE  
 P 1-5

## Nosiglia: «La lezione sempre attuale di Woityla»

dalla prima pagina

(...) malattie poveri, governanti e semplici persone del popolo, Papa Woityla ha sempre operato per abbattere i muri di odio, violenza, discriminazione, guerra o rifiuto degli altri e per costruire invece ponti di amicizia, di dialogo e incontro, di concordia e di riconciliazione e di pace». E lo ha fatto «con instancabile impegno giorno dopo giorno e passo dopo passo per le strade del mondo intero. Lo ha fatto puntando soprattutto sulle nuove generazioni con le quali ha voluto promuovere un dialogo e incontro costante e ricco di umanità, spiritualità e amicizia», prosegue Nosiglia, raccontando che «la giornata mondiale del 2000 resta per me il ricordo più intenso e tuttora vivo nel mio cuore e mi commuove ogni volta che sento nelle parrocchie cantare l'inno dell'Emmanuel che ha scandito il coro degli oltre due milioni di giovani di tutto il mondo riuniti a Tor Vergata per vivere un momento entusiasmante di preghiera attorno alla Croce del Si-

gnore, guidati dalle parole, dai gesti e dall'affetto visibile e forte del loro padre, amico e maestro». «In particolare - continua Nosiglia - ricordo una ragazza che confessava alcuni giorni dopo: eravamo tantissimi ma quando il papa parlava di Gesù, come fonte prima di vita e di amore, di speranza e di futuro io non sentivo più il chiasso che mi circondava e mi sembrava che parlasse proprio a me sola, al mio cuore». «Potenza dell'amore che supera i muri anche fra tutte le distanze e unisce i cuori di chi si sente accolto e cercato con sincerità nella sua individualità di persona - osserva l'Arcivescovo di Torino - "chi sta con i giovani si fa lui pure giovane", diceva Giovanni Paolo II e questa sensazione l'avevano anche loro, i giovani, che gridavano "sì tu sei il più giovane di tutti noi". Giovane nell'entusiasmo della fede, nella tensione al di più di una vita medio-crescente verso traguardi alti di santità, nel coraggio di scommettere sul futuro di un mondo nuovo possibile grazie anche alle proprie responsabilità».

# «Martire per la carità» Padre Girotti è beato

*Poletto: per noi un esempio e un richiamo*

CHIARA GENISIO

ALBA

«C

io che abbiamo vissuto insieme oggi è opera del Signore, che lo aveva scritto per noi da sempre». Comosso Giacomo Lanzetti, vescovo di Alba, ha voluto condividere la gioia e la responsabilità per il dono di un nuovo beato. Padre Giuseppe Girotti, figlio di questa terra albesa, ora è ufficialmente beato e la sua festa si celebrerà ogni anno il primo aprile. Giorno della sua morte avvenuta nel 1945 nel campo di concentramento di Dachau. Ieri pomeriggio, ad Alba, la Cattedrale gremita ha accolto con un caloroso applauso l'apertura della cerimonia di beatificazione del «martire per la carità». Segno di una grande emozione e partecipazione verso questa figura, che, come ha ricordato Lanzetti, «manifesta una forte carica di modernità, testimonia la capacità della fede di fare grazie anche nei terreni più ostici». A presiedere la celebrazione eucaristica il Papa ha inviato il

cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, che nell'omelia ha in modo puntuale tratteggiato la figura del nuovo beato, «eroico fratello», martire, che «non baddò ai rischi». Uomo di azione e di preghiera. Un esempio e un richiamo anche per noi oggi «troppo esposti alla superficialità che non ci lascia spazio per Dio. Le nostre burrasche ci potrebbero travolgere se non abbiamo fede». Ad Alba sono giunti anche da lontano, Turchia, Irlanda e in tanti (quasi quattromila fedeli) comprese alcune suore di clausura, per condividere la gioia dell'evento. Oltre duecento i concelebranti, tanti suoi confratelli domenicani. Un momento di grande grazia - sottolineato fra Fausto Arici, priore della Provincia di San Domenico in Italia e padre Bernardino Prella, socio del Maestro dell'Ordine dei predicatori per le province di Italia e Malta - che ci fa pensare come «non sempre la quotidianità ci permetta di vedere cosa accade accanto a noi, ma poi la storia ci insegna. La santità non è un gesto straordinario, ma trasforma il quotidiano fino all'eroismo». «Il suo

modo di essere trovò anche ostacoli all'interno del nostro ordine, fin da giovane seminarista - aggiunge padre Giordano Muraro -. La sua straordinarietà risiede nell'aver compreso e messo in pratica che la fede non è conoscenza ma è impostazione nuova di vita, che trasforma il nostro modo di vedere gli altri». E di quanto fosse speciale non hanno dubbi i nipoti, presenti in Cattedrale. «Siamo molto felici» rivela Fulvio, «anche se per noi - aggiunge Teresa, figlia del fratello Michele - ora si apre la strada della responsabilità di avere un beato in famiglia». Una responsabilità avvertita dai vertici dell'associazione "Padre Girotti" e del Centro culturale San Domenico. «La beatificazione è stata il culmine del nostro impegno di molti anni - annuncia Roberto Cerrato del Centro - ma ora il nostro lavoro continua per far conoscere sempre di più quest'uomo soprattutto ai ragazzi». Non a caso la mostra allestita ad Alba sul beato nella chiesa di San Domenico diventerà itinerante. Prima tappa: a Roma, al Pantheon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica  
27 Aprile 2014

21

## LA STORIA

# Un festival anche per i precari

LETIZIA TORTELLO

**G**enerazione «a budget zero». Un mondo di precari, che prova a inventarsele a sopravvivere senza rinunciare al mestiere dei propri sogni. E' quella dei giovani e meno giovani, alle prese con il lavoro che non c'è, la generazione a cui «Precarissima» vuole dar voce. Un nuovo festival nasce in città, organizzato dalle Officine Corsare di via Pallavicino 35. Una manifestazione che

più attuale non si può. Per mettere a confronto lavoratori del mondo dell'economia, della cultura, del diritto, della sanità, del sociale, della scuola, dell'impresa. Da stasera, alle 21 (incontro su reddito di base e welfare regionale) a venerdì 2, a Precarissima si discuterà di riforma del lavoro e diritti negati, auto imprenditorialità e start up. Ci sono le sfide «dei giovani laureati, tirocinanti e stagisti, le forme di auto-organizzazione tra precari, le battaglie politiche condotte in questi anni, le domande che devono diventare azione collettiva», dicono gli organizzatori.

Tra gli ospiti, Pietro Garibaldi, la segretaria Cgil Torino Enrica Valfirè, Andrea Fumagalli, Sandro Gobetti, Federico Bellono della Fiom. Il ricavato dell'evento e delle feste a Palazzo Nuovo del 30, 1 e 2 servirà per finanziare uno sportello Lavoro, da ottobre alle Officine.

LA STAMPA  
28/4

P53

LA STAMPA  
VENERDÌ 25 APRILE 2014

Cronaca di Torino | 53

## In breve

### Pellegrinaggio Con Nosiglia e Poletto in piazza San Pietro

Saranno 150 i pellegrini torinesi e alcune decine i giovani della diocesi che domani partiranno alla volta di Roma per la canonizzazione di Giovanni Paolo II e di Giovanni XXIII. A guidare i giovani, don Luca Ramello, responsabile della pastorale giovanile, che con loro domani parteciperà ad un incontro di preghiera con l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia (che da Giovanni Paolo II fu nominato vescovo ausiliare di Roma e fu a lungo suo collaboratore). E per Roma, domani sera, dopo aver presieduto ad Alba la beatificazione di padre Giuseppe Girotti, partirà anche l'arcivescovo emerito di Torino, cardinale Severino Poletto, che Giovanni Paolo II nominò vescovo e poi cardinale.

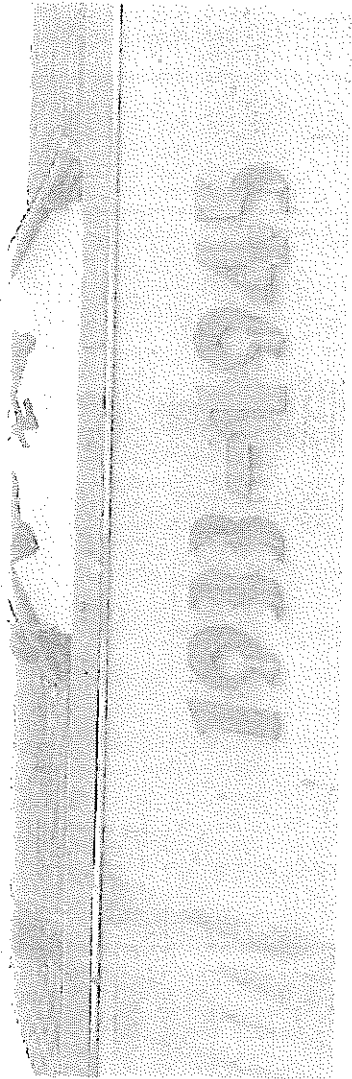
Arcigay Scuola

### Dialoghi in classe sull'omofobia

Sensibilizzare sull'omofobia e le tematiche dell'universo lgbt è la mission del Gruppo Scuola di Arcigay Torino che, alla vigilia del congresso di maggio, presenta il bilancio dell'intensa attività che attraverso attività in classe, assemblee e autogestioni ha raggiunto nel 2012-13 5.000 ragazzi di 24 istituti superiori di Torino e del Piemonte. Nell'anno in corso le scuole coinvolte sono state 17 per un totale di circa 4.000 studenti. Il Gruppo ha anche dialogato con gruppi scout Cngei e Agesci. In collaborazione con Agedo, Associazione genitori di omosessuali, è nato il progetto Ethos & Education - che prevede un laboratorio gestito dai volontari Arcigay e da un genitore Agedo - che ha toccato 71 classi e oltre duemila ragazzi. Il Gruppo Scuola Arcigay Torino, sempre con Agedo, si occupa anche dello spazio di ascolto su temi lgbt (martedì, ore 17-18,30, via Palazzo di Città 13/c) all'interno del progetto Aria, centro d'ascolto del Comune rivolto a ragazzi e ragazze dai 14 ai 21 anni. In maggio partirà un corso di formazione per nuovi volontari dello sportello.

LA STAMPA

P53  
25/4



Fatti raccontati, fissati e filo spuntato nella scultura eretta dall'artista Ingegniero Nardari GBi (1925-1937) nel campo di concentramento di Dachau, che era stato aperto il 29 marzo 1933 da Heinrich Himmler (a destra) con il

# Padre Girotti, il Giusto che diventa Santo

## Durante l'occupazione nazista si prodigò per aiutare gli ebrei: arrestato a Torino, morì a Dachau a 39 anni. Domani sarà beatificato nel Duomo di Alba

Due persone da tempo sono sotto controllo. La moglie del dolore fa in tempo a vedere due macelline spuntare da una curva ad alta velocità. Riconosce gli occhi del marito, con il quale fu solo in tempo a scambiare uno sguardo. Uditura. Il dolore verrà deportato e morirà a Flossenbürg. Padre Girotti a Diano. Qualche settimana dopo, la moglie di Diano riuscirà a far recapitare una breve lettera al figlio Giorgio: «Com'è stato non si sa. Era uscita nell'assillante pensiero di metterci al sicuro e trovare un nuovo rifugio, era solo più questione di due o tre giorni. Nella mia assenza un questore lo persone, servendosi di un telefono, è andato lassù, con un padre domenicano, uno studioso e sempre come un bambino, che solo sapeva dove eravamo e con un figlio ferito, che a tutti fatti fratelli che fosse il figlio. Dunque speriamo che il padre non conoscesse i figli, ma supponiamo che conoscesse il rifugio del nostro babbo».

Se il dolore sperasse che il padre domenicano suo amico fosse in grado di aiutarlo e tenuto d'occhio (non solo

re esce dalla casa del Duomo al telefono vede alcune automobili davanti alla villa e un piccolo assombramento di persone girarsi davanti all'ingresso. Doriani, l'unico volto noto è quello del padre domenicano, al quale - la moglie dal dottor Diano non può spargere - una voce misteriosa ha appena telefonato in convento comunicandogli che uno dei due figli del dolore, ferito, intende visitarsi al padre per farsi curare. In effetti la signora vede dentro una delle vetture un giovane vistosamente vestito e sofferente, ma non è Paolo né Giorgio. Una volta entrati nella villa, gli strani personaggi si erano rivelati per quello che erano e il fatto ferito si era qualificato: un impostore. Una ragazza molto accorta. Dalle altre vetture erano scesi parecchi uomini armati che avevano arrestato i padroni di casa, il giovane Carlo Diano, in età di leva, con la madre Felicina, il dolore e naturalmente padre Girotti. Soltanto l'anziana nonna di Carlo Diano era stata arrestata. Un'operazione in grandescilo, portata a termine per esportare

La cerimonia  
Saranno il cardinale Seravino Pokito, delegato dal Papa, e il vescovo di Alba, Giacomo Lanzetta, a celebrare la canonizzazione di Giuseppe Girotti, domini alle 15.30 nel Duomo di Alba. Con loro, circa 170 concelbrati domenicani in arrivo da tutta Italia e dall'estero. Alle 15, dal Duomo di Alba, partirà il corteo diretto alla cattedrale di San Lorenzo, in piazza Risorgimento, all'estesa per accogliere 100 posti a sedere (entri ha prenotato potrà ritirare i passetti stand della Processione civile in via Cavour da mezzogiorno) e oltre 10 mila persone in piedi. La cerimonia sarà trasmessa su un maxi schermo collocato davanti al sagrato del Duomo. (c.a.)

Esortò a Dachau a 39 anni. Nel cuore della Lanterna, che era nato, da quella famiglia, il 19 luglio 1905. Desidero vuole che sarà commemorato il giorno prima di papa Giovanni XXIII: la coincidenza va rilevata. Nel recente soggiorno agli ebrei furono, l'occupazione nazista, sacerdoti come padre Girotti predicarono i principi del Concilio Vaticano II. La loro opera non aveva un contenuto politico, rispondeva esclusivamente a uno slancio interiore, obbediente alla scelta vocazionale di vivere con i poveri, i paraggiati.

Come molti che si sono prodigati nel soccorso, padre Girotti era un uomo eccentrico, un solitario anticonformista. Divenuto professore di Sacra Scrittura, nel 1939 era stato spesso dell'insegnamento per troppi discepoli. Trovò spazio tra i Missionari della Consolata, in corso Ferrario a Torino, ora l'occupazione, fino allo scoppio della guerra. Qui probabilmente conobbe il dottor Giuseppe Diano e soprattutto la moglie Elettra Bruno. Alla vigilia dell'8 settembre viveva nel convento domenicano della parrocchia di Santa Maria delle

COME PAPA GIOVANNI  
Con la sua opera in soccorso del perseguitati profugati i principi del Concilio Vaticano II

Spesso redarguito dai superiori per il modo anarchico in cui osservava la Regola

Basta, dove era subentrato, creando scappatoie a padre Reginaldo Giuliani, capellano militare (vittimismo al fascismo), morto in combattimento in Abissinia nel gennaio 1946.

Reintegrato nell'insegnamento nel 1942, padre Girotti aveva stabilito strette relazioni con chi si opponeva al regime. Era un personaggio fuori comune. Non si conoscevano purtroppo molte testimonianze su di lui e le schiere di biografiche che circolano in queste ore non dicono molto sull'intensità sua opera di soccorso. Chilo ha conosciuto da vicino, soprattutto il figlio del dottor Diano, ricorda che veniva spesso redarguito dai superiori, disprezzato il modo anarchico con cui osservava, e ricorda che vestisse in modo trasandato, che fumasse e soprattutto non riconoscesse la sua inebriazione per la parte più democratica della Costituzione cui apparteneva. Quello che per nulla si emasse è la mobilità del suo

lanto della questura) non ci è stato sapere. L'inganno venne ordito da qualcuno che conosceva bene entrambi. Una cosa è certa: il regista delle operazioni fece leva sui sentimenti di carità di padre Girotti. Durante il periodo trascorso insieme alle Nuove e poi a Bolzano, prima della partenza per la Germania, i due si saranno parlati, ma non possiamo sapere che cosa si disse. Alla moglie, nelle lettere che riceveva a mandare da Bolzano, Diano dice di sentirsi un po' come un fratello di padre domenicano. Entrambi avevano idee più fondate di quelle che possiamo immaginare noi sulla causa che portarono al doppio arresto. Del tutto sicuro è che farlo sapere a Torino inesplicitamente.

IL TRADIMENTO  
Fu cantato con l'amico Diano grazie all'inganno ordito da qualcuno che li conosceva bene entrambi - assai poco. Da Bolzano, da dove scrivevano le loro ultime lettere, il dolore e il padre domenicano avevano ormai una parcellazione delle cose che si portava a giudicare irrimediabili le modalità della loro cultura.

A mezzo secolo dalla morte, nel 1995, padre Girotti è stato riconosciuto e Giusto tra le Nazioni dall'Unale di Gerusalemme che opera una sorta di laica canonizzazione per coloro che si sono distinti dopo l'8 settembre 1943. Le tre celebrazioni, quella di Gerusalemme, quella che verrà solennemente festeggiata ad Alba domenica e quella di Papa Giovanni XXIII il 27 aprile scorso, sono collegate da un filo sottile. La cosa potrà scandalizzare qualcuno, ma non è così. Non si conoscono molti altri casi di Giusti che diventino Santi.

LA STORIA  
4/32

# Ecco le nuove fedi che ora fanno paura alla Chiesa cattolica

VERA SCHIAVAZZI

«SENON ci mettiamo tutti a pregare per rinviare la nostra fede, non ci sarà più nessun parroco, e solo le sette e i Testimoni di Geova continueranno a crescere». Così, un po' ruvidamente, con toni d'altri tempi, monsignor Edoardo Cerrato, vescovo di Ivrea, ha ammonito i fedeli riuniti per Pasqua nel Duomo di Chivasso, che si aspettavano l'annuncio di un nuovo prete per la loro chiesa.

Ma chi sono i "concorrenti" che preoccupano così tanto il vescovo? E quali sono le "sette" che contendono da vicino il primato cattolico in Piemonte? I Testimoni di Geova sono certamente al primo posto, e non da ieri: aggressivi sul piano del proselitismo, presenti su tutto il territorio, fanno paura alle gerarchie cattoliche e scontano un pregiudizio che ha fin qui impedito il riconoscimento da parte dello Stato. Ma anche i pentecostali (chiese libere che appartengono alla variegata famiglia del protestantesimo, conosciute anche come Assemblee di Dio e molto popolate a Torino e nell'hinterland) sono concorrenti temibili: possono ricevere 8 per mille, fanno proseliti e crescono fianco a fianco ai cattolici proprio come altri movimenti carismatici assai simili, per esempio i Focolarini, aumentano all'interno del mondo cattolico. Dopo i Testimoni, le Assemblee, con oltre 5000 fedeli in Piemonte, rappresentano la terza confessione religiosa italiana, grazie anche alla difficoltà di "contare" le persone di religione islamica, divise in appartenenze diverse.

«I cattolici - si rammarica un osservatore "terzo", il pastore valdese di Torino Paolo Ribet - tendono talora a considerare "setta" chiunque sia diverso da loro. E questo vale soprattutto per i gruppi più attivi nel fare proseliti». Controprova: la campagna contro i Testimoni di Geova torna in auge anche nelle parole di monsignor Cerrato proprio ora che questa chiesa ha rinnovato i suoi strumenti di propaganda. Ieri alle 13, un predicatore in giacca e cravatta si intratteneva amabilmente con un gruppetto di giovani



L'APPELLO  
Edoardo Cerrato, vescovo di Ivrea. Sopra, un battesimo "di massa" dei Testimoni di Geova

sotto i portici di via Po, tra un cono e una copetta della gelateria Marchetti. Al suo fianco due espositori nuovi di zecca per la storica rivista "La Torre di Guardia", e la promozione del nuovo sito internet. «La nostra crescita è stabile - spiega il portavoce Alberto Bertone - con parecchi giovani e interi nuclei familiari». Altra conferma del radicamento, dopo anni di ostracismo, arriva dagli ospedali torinesi, dove esponenti dei Testimoni sono costantemente al lavoro con medici e infermieri per affrontare i casi chirurgici o i parti senza trasfusioni di sangue, contrarie alla loro interpretazione letterale della Bibbia. Nati proprio in Piemonte all'inizio del Novecento da una costola del protestantesimo "storico" dei Valdesi, a San Germano Chisone, i Te-

stimoni hanno superato non senza danni l'epoca fascista e il lager.

Proprio come i Pentecostali, accusati dal fascismo di "turbare gli animi" con i loro ritricchi di fervore, cantie preghiere in stato di trance: non a caso l'editrice piemontese Elle Di Ci pubblica il volume di Massimo Introvigne, leader del Cesnur (il centro studi su nuove religioni e sette, con sede a Torino) "La sfida pentecostale". Una sfida rappresentata anche dalle nuove comunità di fedeli: «Abbiamo aggiunto una seconda chiesa, in via Viterbo, alla nostrastorica di via Rosta - spiega Francesco Mosca, pastore avventista a Torino e coordinatore nazionale dei ministri della sua chiesa, una di quelle più in crescita nel mondo evangelico - grazie anche ai fedeli arrivati in questi anni, come i romeni, che in via Viterbo celebrano nella loro lingua. Da noi invece ci sono ghanesi, sudamericani e filippini. Evangelizzazione? Certo: ci mettiamo nei purati più frequentati, per esempio a Porta Susa, e offriamo un corso di studi biblici gratuito, che si può fare per corrispondenza. Le persone che aderiscono entrano così in contatto con noi, e qualcuno arriva a far parte delle nostre chiese».

In centro si moltiplicano i banchetti per fare proseliti. I credenti italiani e stranieri sono in costante aumento

I rapporti con i cattolici? «Mi spiace dirlo, ma stiamo tuttora conoscendo l'inverno dell'ecumenismo, e dopo il buon lavoro fatto da don Oreste Favaro (ex responsabile cattolico del dialogo con le altre chiese cristiane, ndr) il disgelo non è ancora arrivato...». E il pastore Ribet aggiunge: «La crescita di chiese diverse da quella cattolica e dalla parte storica del protestantesimo dovrebbe interrogarci tutti. Non siamo più soli, anche in Italia c'è un nuovo pluralismo religioso che offre nuove possibilità sia ai credenti sia ai laici».

Ai margini dei nuovi bisogni spirituali si muovono anche chiese come Scientology, il movimento «per il miglioramento personale» di matrice americana oggetto anche a Torino di dubbi polemiche: come ha raccontato il giornalista Luca Poma, per alcuni anni adepto della stessa chiesa di Tom Cruise, nel suo "Saggio non antagonista": «Una "case history" di assoluto interesse per chi come me si occupa di comunicazione. Ma che purtroppo non accetta critiche né domande sui propri bilanci o sui propri metodi nell'affrontare i cosiddetti nemici o nel sollecitare "donazioni". Neppure dachi, come me, non ha alcuna credenza nei loro confronti né rimozioni da muovere sugli aspetti dottrinali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Girotti, il martire di Dachau

GIACOMO LANZETTI\*

**P**adre Giuseppe Girotti morì a Dachau il 1° aprile 1945, domenica di Pasqua. Quando la notizia giunse nella baracca 26, riservata agli ecclesiastici, una mano sconosciuta scrisse sul suo giaciglio: «San Giuseppe Girotti». La Chiesa, riconoscendolo "beato", conferma ufficialmente la fama di estrema fedeltà al Vangelo che gli fu subito riconosciuta da chi ebbe la ventura di conoscerlo nell'inferno di Dachau e di apprezzarne le eccelsissime doti umane e cristiane.

La gente di Alba, che lo sente e ama come "suo" santo, sa che nelle sue vene e nel suo spirito sono circolati, fin dalla nascita i profondi valori che da generazioni si tramandavano come i beni più preziosi, in tempi in cui le terre non erano così generose come oggi. Gli educatori domenicani hanno poi sapientemente innestato la loro azione su un terreno già fertile e ricco.

E tuttavia padre Girotti non può essere ridotto a un santo stereotipato tipo le "figurine Panini": egli si presenta come un "uomo" dai forti tratti di carattere e profondamente figlio del suo tempo, ma parimenti completamente dedito allo studio della Parola di Dio ed alla pratica della carità; il tutto nella ricerca, di una sintesi vitale, tra umanità e Vangelo, tra studio e impegno, tra fede e vita.

La virtù di padre Girotti non ha potuto improvvisarsi eroica nei sei mesi di internamento a Dachau: era stata preparata e forgiata fin dagli anni dell'adolescenza e della giovinezza, nei quali si affinava il suo desiderio di conoscere la Bibbia, insieme all'edificazione di un equilibrio umano non scevro di contrasti con superior forse più attenti alla "lettera" che allo "spirito". Certo egli percorreva già negli anni giovanili itinerari di conformazione al Vangelo che rinveniva nel comandamento della ca-

rità la palestra privilegiata in tempi difficili e confusi. Infatti non si è tirato indietro di fronte agli immensi problemi e alle drammatiche sfide con cui la Provvidenza l'ha posto a confronto, né ha considerato il male imperante come destinato a vincere per sempre. Pur consapevole della piccolezza della sua persona e dell'impari confronto tra il bene che gli era possibile e le atrocità del campo di Dachau, non ha esitato a fare la sua parte di bene. Come d'altronde in precedenza, all'inizio della persecuzione contro gli ebrei, non aveva avuto dubbi sulla parte dalla quale schierarsi; né da giovane frate aveva ritenuto indegno di un intellettuale votato allo studio e all'insegnamento della Sacra Scrittura mescolarsi con i "poveri vecchi" di Torino, ai quali portare il suo buonumore ed un servizio tanto modesto quanto sincero.

Egli non si è arreso di fronte ai vari "inizi" davanti ai quali è stato posto dalla Provvidenza: le sfide nuove, i paesaggi inediti, le frontiere dell'umano che hanno manifestato in Dachau la drammatica sintesi e l'atroce culmine non l'hanno trovato impreparato o riotoso: il Vangelo è stato la sua bussola, la Parola di Dio il suo faro, il comandamento della carità la sua stella polare.

Il "martirio" di padre Girotti non è stato un frutto spontaneo, ma il risultato di una maturazione spirituale che ha bruciato le tappe senza negarsi toruosità e dubbi, ma rinvenendo presto, nelle Beatitudini prese sul serio, la "strada stretta" da cui non più deflettere. Per questo la sua figura, che manifesta una forte carica di "mortalità", testimonia la capacità della fede di fare fiorire anche nei terreni più ostici il fiore della carità e la palma del martirio, "specie botaniche" di cui i nostri tempi hanno un bisogno estremo. Oggi proba-

ilmente saremmo più indulgenti di fronte alle "intemperanze" del giovane frate (peraltro non scevro di istanze evangeliche in anticipo sui tempi) che gli sono costate sanzioni ed emarginazione; non ci mancherebbe il coraggio di prendere sul serio la sua testimonianza di "martire della carità". Perché «tutti i santi muoiono d'amore. Moriranno anche di qualche infermità, ma essenzialmente muoiono d'amore. Essi giungono ad una pienezza, ad una sovrabbondanza, ad un arricchimento tale d'amore, che ad un dato momento questo amore non può più essere contenuto nei limiti della persona» (A. Paoli). Si tratta di una "misura alta" della vita cristiana con cui, non possiamo evitare di confrontarci, con la fiducia di poter contare sulla sicura intercessione del nuovo beato.

Il luogo della sua sepoltura non ci è noto; per la superficialità di un portinaio anche le sue "reliquie" - la cintura di cuoio, un piccolo scapolare e un fascio di manoscritti, che un sacerdote reduce da Dachau portò a Torino due mesi dopo la sua morte - sono andate perdute. Ma non gli scritti biblici precedenti l'internamento, che documentano egregiamente il livello della sua conoscenza della Sacra Scrittura e l'efficacia del suo insegnamento; soprattutto non la sua testimonianza oggi più di prima addirittura come esemplare per tutti i credenti. Neppure, provvidenzialmente, un'omelia in latino sull'unità dei cristiani tenuta, due mesi prima della morte, ai confratelli durante la quasi giornaliera Messa delle quattro del mattino, prima dell'inizio di giornate di inenarrabili fatiche, umiliazioni e violenze. Essa, significativamente costruita attorno alla "preghiere sacerdotale" recitata da Gesù nell'ultima Cena

(cfr Gv 17), si propone, a modo di prezioso testamento, come alta sintesi della sua spiritualità, ormai del tutto conformata a Colui che, per amore del Padre e degli uomini, «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo (...), umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte» (Fil 2,7-8). Giunto allo sterminio delle forze fisiche e minato da mali irrimediabili, non si trincerò dietro un tanto inappellabile quanto motivato giudizio sui suoi tempi; patì infatti della «nostra infelicitissima Europa», di «questo immane crimine qual è questa guerra scellerata», del «gravissimo momento della storia», della «nostra sventurata età», di «questo nefando caos che è sotto i nostri occhi». E tuttavia, lungi dall'atteggiarsi a vittima e pretendere compassione, chiama perentoriamente in causa la responsabilità sua (e di tutti i credenti), guida la sua fede a condividere, con accenti non dissimili da quelli che abbiamo imparato ad apprezzare in papa Francesco, i più alti sentimenti del Padre nostro, le più esigenti istanze del Vangelo: «Il Padre celeste rimetta i nostri debiti, perdoni la nostra tiepidezza nel promuovere e difendere la fede, tut-

AU P 15 26/4



AV P 19 26/4

sabato 26 aprile 2014 **23**

## CARMAGNOLA

### Una mostra per l'Immacolata

Nel centosessantesimo anniversario della proclamazione del Dogma dell'Immacolata, Carmagnola dedica alla sua Patrona una mostra che aprirà i battenti lunedì alle ore 17 presso la Chiesa della Misericordia. "Maria Santissima Immacolata - Immagini di una grande devozione" offrirà al visitatore una panoramica sull'iconografia relativa alla figura femminile



più importante del Cristianesimo attraverso oltre duecento immagini, la maggior parte delle quali provenienti dal Centro Salesiano di Documentazione Storica e Popolare Mariana della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino. La mostra - che vedrà impegnati nell'inaugurazione il tenore Ludo Farago, l'attrice Maghali Miranda e l'organista

Gianni Becchis - resterà aperta sino al 29 maggio con orario mercoledì 9-12, venerdì e sabato 15-18, domenica 10-12 e 15-18.

[d.e.m.]

## CRONACAQUI.

PIÙ E AL MASSI

te le mancanze di carità (che portano la fede a raffreddarsi), ogni atteggiamento farisaico che si gloria della esteriorità o piuttosto delle formule ortodosse della fede è tanto è lontano dallo spirito, dai desideri, dall'imitazione del Salvatore nostro. Dio ci liberi da quella pericolosissima tentazione per cui avviene che coloro che hanno la verità, la verità non la vivono, quelli che hanno un aspetto sano e lo spirito vivificante, con la loro vita siano di scandalo a quelli che sono fuori». In un periodo in cui le uniche leggi vincenti sembravano quelle della violenza e della prevaricazione, e gli, alla scuola delle Beatitudini, oppose la forza della mitezza e della misericordia, la condivisione della sorte dei perseguitati, la testimonianza di una carità estrema. Nonostante fosse ormai devastato dai mali di una schiavitù bestiale, il suo spirito continuava a sorreggere una più che umana forza d'animo, la sua mente a coltivare pensieri divinamente elevati, in una parola tutta la sua vita, in condizioni impossibili persino da immaginare, era diventata Vangelo vivente; davvero, accettando di essere ogni giorno crocifisso con Cristo, non era più lui che viveva, ma Cristo stesso (cfr Gal 2,20). Non solo i sacerdoti, cui è destinata questa omelia, ma tutti i cristiani possono trovare in essa motivo di edificazione, di più, un programma di vita evangelica, come si evince dalla conclusione: «Con la preghiera, con una vita vissuta santamente, con studio della verità si compia il nostro terreno cammino sacerdotale. Infatti, se saremo attenti ascoltatori della parola del Vangelo e ubbidienti ai precetti della Chiesa, cioè, se con l'opportunità della dottrina e con la verità diamo forza a quello che è debole, consolidiamo quello che è spezzato, correggiamo le cose sviate, guariamo le divisioni e dispensiamo il cibo di vita in cibo di eternità per nutrire la famiglia dei credenti, e ciò facendo siamo riconosciuti in questo perseveranti; conseguiremo la gloria del Signore come dispensatori fedeli e amministratori utili e saremo posti sopra tutti i beni, cioè saremo collocati nella gloria di Dio, al di sopra della quale nulla ci può essere di meglio». A soli 40 anni si potevano applicare a padre Girotti le parole di san Paolo: «Il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno» (2Tm 4,6-8). Oggi abbiamo la certezza che questo è avvenuto: ne gioiamo, ringraziando il Signore ed assumendo, con una responsabilità cui l'esempio di Padre Girotti continua ad imprimere un forte impulso, tutti i nostri compiti di fratelli nella fede e cittadini del mondo.

\*vescovo di Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nella baracca del lager i compagni scrissero: qui dormiva un santo

**N**ato ad Alba il 19 luglio 1905 da famiglia umile, Giuseppe Girotti a tredici anni entrò Seminario domenicano di Chieri, nel Torinese. Brillante negli studi, vivace e assai allegro di carattere, nel 1923 emise la professione religiosa a "La Quercia", presso Viterbo, e il 3 agosto 1930 venne ordinato sacerdote a Chieri. Si specializza nell'interpretazione delle Sacre Scritture presso l'Angelicum a Roma e all'École biblique di Gerusalemme, dov'è allievo del servo di Dio Marie-Joseph Lagrange e da cui esce nel 1934 con il titolo accademico di *prolita in Sacra Scrittura*. Si dedicò all'insegnamento della Sacra Scrittura nel Seminario teologico domenicano di Torino (Santa Maria delle Rose). Frutto dei suoi approfonditi studi fu la pubblicazione d'un ampio commento ai libri Sapienziali e al profeta Isaia. Stimato per la vasta cultura, amava esercitare il ministero sacerdotale anche tra la gente povera e umile, specialmente nell'Ospizio dei "Poveri Vecchi", vicino al suo convento di Santa Maria delle Rose. Giunsero gli anni della sofferenze e della prova, accettata nell'umiltà: venne privato dell'insegnamento e trasferito nel Convento San Domenico nel centro storico di Torino. Tuttavia continuò le sue ricerche in campo biblico, mentre intensificò l'esercizio della sua attività caritativa.

«Tutto quello che faccio è solo per la carità», disse candidamente una volta, lasciando intravedere il suo continuo progresso nella virtù di carità.

Dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione tedesca e la nascita della Repubblica sociale italiana, Girotti diventa riferimento di una vasta rete di sostegno a favore degli ebrei, verso i quali nutre un'affinità culturale maturata negli anni del suo soggiorno a Gerusalemme e successivamente sviluppata con gli studi biblici. È in questo senso che vanno intese le sue e-

spressioni "portatori della Parola di Dio" e "fratelli maggiori" riferite, agli ebrei, per molti dei quali, in quel momento di persecuzione e sofferenza, si impegna a trovare nascondigli sicuri e documenti di identità falsi.

Per questa sua attività contraria alle leggi fasciste e naziste viene arrestato - tradito dall'inganno di una spia che, fingendosi un partigiano ferito, si fa trasportare in una villa di Cavoretto dov'è nascosto il professore ebreo Giuseppe Diena il 29 agosto 1944 - e imprigionato a To-

rino nel carcere Le Nuove. Nonostante gli sforzi del suo priore per farlo liberare, viene trasferito dapprima a Milano nel carcere di San Vittore, quindi nel lager di Gries a Bolzano ed infine, il 5 ottobre 1944, a Dachau. Secondo la testimonianza di don Angelo Dalmasso, altro sacerdote che con lui ha condiviso la detenzione nel campo di sterminio bavarese, Girotti vi si distingue per la sua generosità nei confronti degli altri internati, per il suo atteggiamento di apertura e come "portatore della Parola di Dio". Rinchiuso nella baracca 26, in cui sono ammassati un migliaio di ecclesiastici contro i 180 previsti, si ammala ed è ricoverato in infermeria.

Qui il giorno di Pasqua, 1° aprile 1945, non ancora quarantenne, muore, forse "aiutato" con un'iniezione di benzina com'era abitudine nel campo; sulla sua cuccetta i suoi compagni scrissero: «Qui dormiva san Giuseppe Girotti».

Nel 1988 è cominciato presso la Curia di Torino il processo di canonizzazione e il 28 marzo 2013 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto di beatificazione.

Il 14 febbraio 1995, a cinquant'anni dalla morte, ha ricevuto la medaglia alla memoria come giusto tra le nazioni, quale riconoscimento da parte dello Stato di Israele per quanti si sono adoperati per la salvezza degli ebrei durante l'Olocausto.

**Sacerdote professore  
dell'Ordine dei Frati  
Predicatori, fu ucciso  
per aver aiutato gli ebrei**

# Il rito in Duomo, il cardinale Poletto inviato del Papa

CHIARA GENISIO

**D**allo studio della Parola di Dio al dono di sé come martire a Dachau. Padre Giuseppe Girotti, domenicano, oggi pomeriggio ad Alba sarà proclamato beato con una solenne celebrazione presieduta dal cardinale Severino Poletto arcivescovo emerito di Torino, delegato del Papa. La cerimonia inizia alle 15.30 con la partenza del corteo dal Seminario diocesano che sfocerà in Cattedrale. La grande macchina organizzativa è pronta per accogliere quasi 4000 persone. «Negli ultimi otto mesi - racconta Roberto Cerrato uno dei responsabili dell'organizzazione - ogni settimana ad Alba e dintorni ci sono state delle iniziative per far conoscere la vita, le opere, il pensiero di questo grande padre dome-

nicano».

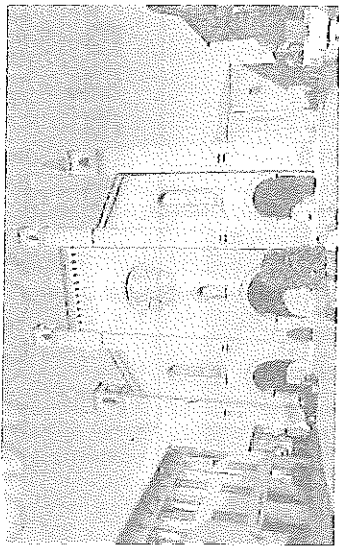
Nel corso della beatificazione sarà portata in Cattedrale, solo per questa giornata, una reliquia di padre Girotti, ora custodita nella Chiesa di San Giuseppe, nella "sala dei giusti" a lui dedicata.

Profondo studioso della Bibbia, giurista delle nazioni, padre Girotti era conosciuto come un uomo di grande carità che non si dava pace finché non aveva fatto il possibile per chi gli aveva domandato aiuto. Questi concreti come il chiedere ai suoi amici medici di curare gratis i malati poveri, o la raccolta di cibo e vestiti per donarli ai più bisognosi. Le visite ai carcerati, la stessa prigione dove fu poi anche lui rinchiuso.

Il ricordo di padre Girotti non è mai stato dimenticato ad Alba, sua città natale, dove da molti anni opera l'as-

sociazione "Padre Girotti". «In tutti questi anni - ricorda il presidente dell'Associazione Renato Vai - abbiamo tramandato i suoi insegnamenti e la sua testimonianza di vita perché più si conosce, più si è liberi». Per vent'anni (dal 1980 al 2000) il "reduce" dal campo di sterminio Angelo Travaglia, che aveva conosciuto padre Girotti d era suo amico, con l'aiuto dell'associazione ha con passione, anno dopo anno, raccontato la loro storia ai giovani studenti, per non dimenticare mai cosa è accaduto. L'associazione ha raccolto oltre 600 volumi legati alla sua vita. Ma anche a Torino, dove ha vissuto, i suoi confratelli negli anni hanno divulgato la sua storia, e ancora di più nell'ultimo anno con seminari, conferenze, incontri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Duomo di Alba dove si svolgerà la cerimonia

**Morto a neanche 40 anni, è «giusto tra le nazioni». Una vita spesa sempre dalla parte dei più bisognosi**

AV PIG 28/4

# Il dopoguerra al Cottolengo tra miseria e tenerezza

Quaranta scatti d'epoca tratti da un reportage sulla ricostruzione  
Nelle immagini la vita quotidiana alla "Piccola Casa" nel 1945

MARIA TERESA MARTINENGO

**S**ono trascorsi pochi mesi dalla fine della guerra quando una giovane fotografa originaria di Torino, milanese d'adozione, gira l'Italia per documentare il faticoso ritorno alla vita della gente comune. In quel suo pellegrinaggio laico nella penisola ferita, Paola Foà Franci - che si specializzerà come fotografa di scena sui set di grandi film internazionali - sceglie di fermarsi al Cottolengo dove realizza un ampio reportage. Le immagini ritraggono i ricoverati - adulti e bambini disabili, invalidi di guerra, malati -, le suore, i fratelli, gli operai che lavorano alla ricostruzione. Perché anche il Cottolengo, come la vicina cittadella salesiana di Valdocco, è stata gravemente danneggiata.

Quaranta di queste fotografie inedite compongono la mostra «Istantanee di carità» allestita al Punto incontri della Piccola Casa della Divina Provvidenza, via Cottolengo 12, fino al 2 giugno. «La Piccola Casa era stata per metà distrutta dai bombardamenti», racconta fratello Marco Rizzonato. Gli ospiti, allora, erano alcune migliaia. «Tanti furono sfollati, ma tanti purtroppo, insieme alle

**GIOVANE FOTOGRAFA**  
Paola Foà Franci  
documentava la ripresa  
nell'Italia ferita

suore e ai fratelli, morirono sotto le macerie». A Torino, come nelle altre case, furono aiutati e nascosti numerosi partigiani. «Feletto fu raso al suolo, rimasero in piedi solo la chiesa e il Cottolengo. E le suore diedero ospitalità alla popolazione...».

## La miseria

Le fotografie di Paola Foà Franci, oggi scomparsa, ritraggono la quotidianità della Piccola Casa nel momento in cui la vita, dopo gli anni di guerra, stava ricominciando. Gli scatti in mostra - una selezione tra gli 80 offerti per l'occasione alle suore dal marito del marito, Paolo Franci, e dalle figlie - raccontano il Cottolengo a cavallo tra gli anni 1945 e 1946. Didascalie curate dalle suore ne aiutano la comprensione. «È l'occasione per conoscere un pezzo importante di storia della Piccola Casa, che allora pativa la miseria come il resto del

Paese: le camerate, tanto immense da essere chiamate "i transatlantici"». Una fotografia ritrae un'infilata di letti «separati» da tende con i ricoverati, uomini disabili, che marziano accanto ai letti. «Quello, allora, era lo spazio che avevano a disposizione gli ospiti: non c'erano refettori, la loro esistenza si svolgeva lì», dice fratello Marco. La frenesia delle cucine, il lavoro nella lavanderia, l'andare e venire dei ragazzi che portano mattoni e cemento per ricostruire gli edifici caduti sotto le bombe, i cortili, i poveri. E poi le suore che accudiscono, sovrintendono. «La fotografa mostrava il paese che rialzava la testa. Alla Piccola Casa immortalò anche la tenerezza».

## La festa

La mostra, inaugurata ieri nell'anniversario della Liberazione, fa parte del programma per la festa di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, il 30 aprile. Dal 1 al 3 maggio sarà aperta dalle 9 alle 18, gli altri giorni dalle 15 alle 18. Il 1 maggio, dalle 14,30, la Piccola Casa proporrà un pomeriggio di festa, musica, giochi. Sabato 3, alle 21, nell'auditorium Cottolengo, concerto dei ragazzi dell'Orchestra Internazionale per la Pace «Pequenas Huellas». Nei tre giorni si potrà anche gustare il «Bis-Cotto», un biscotto di pasticceria creato per l'occasione, dedicato al sostegno di 5000 bambini presenti nelle missioni cottolenghine.

26/4

LA STAMPA

P60

I funerali di Cornelio Valetto

# Addio al partigiano Lio "Un uomo coraggioso"

GIANNI GIACOMINO

Oggi sarà un 25 aprile senza Cornelio Valetto, il partigiano «Lio», vice comandante della brigata di manovra «Moro». Che, in ricorrenze come queste, nei suoi interventi ufficiali, ricordava i valori conquistati con la guerra di Resistenza. Il suo appello era rivolto ai giovani, perché facciano tesoro del sacrificio di chi aveva combattuto per la libertà. «Lo salutiamo proprio alla vigilia del 25 aprile, una data a cui lui teneva tanto, e ricordiamo il suo coraggio, che lo ha portato a lottare per la libertà nelle Valli di Lanzo» - ha detto don Luigi Ciotti, durante i funerali di Valetto ieri.

## Politici e imprenditori

In tanti si sono ritrovati nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie, alla Crocetta, per salutare Cornelio Valetto, morto a 94 anni, nel giorno di Pasqua. C'erano i compagni della sua lunga esperienza politica, ex colleghi di lavoro, ex dipendenti dell'impero che lui aveva fondato con l'alluminio, dando lavoro a 5 mila famiglie. Dietro la bara, coperta con un cuscino di rose bianche, i familiari e il sindaco di Torino, Piero Fassino. Lui e Valetto si conoscevano da decenni. E nei giorni scorsi Fassino, lo aveva ricordato come: «Un imprenditore acuto e coraggioso, cattolico impegnato e

politico di forti principi morali». Nella parrocchiale c'erano anche l'ex primo cittadino Sergio Chiamparino, Alberto Avetta, Giampiero Leo, Gianfranco Morgando, solo per citarne alcuni. Ma Cornelio Valetto non era solo un «uomo pubblico». Era anche un marito, un padre e un nonno. Per questo, durante la sua omelia, don Ciotti si è poi rivolto alla famiglia dell'imprenditore, alla moglie Mariateresa, ai figli Maria Rosa, Pia e Giuseppe e agli otto nipoti che al nonno hanno riservato parole toccanti: «Le esperienze che il nonno ci ha raccontato restino in noi e siano la nostra guida». «Ci mancheranno i suoi abbracci, la sua voce e il suo umorismo - ha detto don Ciotti -

il suo essere "rivoluzionario", il suo non dare nulla per scontato e il suo coraggio di rischiare. Ci mancheranno il suo esempio e la sua serietà».

## Il saluto della «sua» Ciriè

È stato un momento molto toccante, anche perché il centinaio di persone che ha accompagnato il feretro, dopo la benedizione di don Guido Bonino, ha intonato il canto «Bella Ciao». Qualche groppo il gola e occhi lucidi, alla lettura della «Preghiera del Partigiano», scritta da Walter Azzarelli, un compagno di lotta di Valetto. La preghiera dice: «Dona a chi per la libertà, ha donato la vita, la pace del tuo amore, il riposo per la tua giustizia».

TI CVPRT2

44

Cronaca di Torino

LA STAMPA  
VENERDÌ 25 APRILE 2014

CRONACA QUI 25/4

P7

LE ESEQUIE ALLA CROCETTA

## Cornelio Valetto ricordato da don Luigi Ciotti

Si sono svolti ieri mattina a Torino, nella chiesa della Crocetta, i funerali di Cornelio Valetto. Attorno alla famiglia dell'imprenditore che ha portato nel mondo i marchi Cuki e Domopak, scomparso domenica scorsa all'età di 95 anni, si sono stretti i numerosi amici che hanno condiviso con Valetto l'impegno nel lavoro e nella politica. A celebrare l'omelia don Luigi Ciotti, che ne ha ricordato «gli studi di filosofia, i sessant'anni di giornalismo» alla guida del settimanale cattolico "Il Risveglio", «il suo essere imprenditore» e «il fare politica». E «il coraggioso impegno con i partigiani nelle sue Valli di Lanzo». Per 37 anni alla guida del

gruppo multinazionale Comital-Saiag, cavaliere del Lavoro, Valetto è stato consigliere regionale Dc dal '75 all' '80 e consigliere d'amministrazione di numerose banche. Era storico amico dell'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, di cui è stato anche consigliere economico. Nella chiesa della Crocetta, il quartiere torinese dove viveva, erano presenti il sindaco di Torino, Piero Fassino, l'ex sindaco e candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, il designer di auto Giorgelto Giugiaro e molti esponenti di quella che fu la Democrazia Cristiana a Torino e in Piemonte.

# Piemonte, record di fallimenti

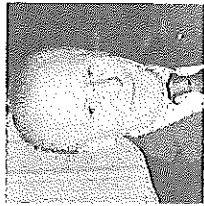
## “Ma il peggio è ormai passato”

Maglia nera nel primo trimestre: +35% Dardanello: “La ripresa è scoccata”

EMILIO VETTORI

**N**EL giorno in cui sui giornali l'agenzia di rating Fitch annuncia che la recessione in Italia è finita, Unioncamere presenta l'ultimo conto di sei anni di crisi: l'incremento dei fallimenti. Più di 3600 in soli tre mesi in tutta Italia: quaranta al giorno, quasi due ogni ora. «Il 22 per cento in più rispetto a un anno fa», si legge nella nota. Crescono anche le procedure di concordato (34,7 per cento in più). L'aumento dei fallimenti riguarda sia le società di capitali (+22 per cento), sia le società di persone (+23 per cento) sia le imprese individuali (+25 per cento). «Una fotografia che mostra una crisi ancora aperta anche se è pur vero che fallimenti e concordati sono l'esito di un lungo processo

di crisi e quindi di fatto codificano uno stato antecedente all'«esame» si legge nella nota di Unioncamere nazionale. Una crisi che ha avuto nel Piemonte uno dei suoi epicentri: sei Nord Ovest ha registrato una delle percentuali più elevate di default (+22,8 per cento) le otto province della regione registrano una performance anche peggiore: quasi il 35 per cento in più rispetto al 2013. «Eppure i numeri, pur brutti, sono meno brutti del passato. E, soprattutto, si vede la scintilla della ripresa», dice Ferruccio Dardanello, monregalese, presidente nazionale (e piemontese) di Unioncamere. Dal suo ufficio di via Cavour a Torino tiene d'occhio i dati elaboratori dall'Ufficio studi dell'associazione che riunisce tutte le camere di commercio del Piemonte e ne trae



AL TIMONE Ferruccio Dardanello guida Unioncamere

auspici per il futuro: «Il peggio è passato anche se numeri come quelli dei fallimenti ci dicono che in molti stanno ancora profertando sulla propria pelle gli effetti di un così lungo periodo di crisi», spiega Dardanello. Ma il Piemonte ha tutto per sfruttare al meglio la ripresa. A cominciare dall'alta qualità della sua manifattura. Tanto è vero che in questi anni bui proprio questa abilità nel produrre cose che davvero rappresentano al meglio il “made in Italy” ha reso il bilancio un po' meno amaro grazie alle esportazioni, che hanno tenuto un buon ritmo».

Il presidente di Unioncamere poi la pensa come Fassino e vede nell'Expo 2015 una grande occasione di rilancio per l'economia piemontese a cominciare da quella turistica alberghiera. «Alla resa dei conti Torino sarà più vicina all'Expo del centro di Milano. Un aspetto non indifferente, che finirà per dirottare verso il capoluogo regionale un buon numero di turisti. Noi dovremo essere bravi a far sì che da Torino si diffondano anche nel resto del Piemonte. Le attrazioni non mancano».

IL DIBATTITO I rappresentanti dei lavoratori non bocciano la possibilità di lavorare nei festivi

# Supermercati aperti anche il primo maggio

## Con la crisi, i sindacati chiudono un occhio

→ Tornano anche quest'anno le polemiche sull'apertura degli ipermercati durante le festività. A Torino i toni non sono quelli di Milano, dove Cgil, Cisl e Uil hanno dichiarato sciopero in segno di protesta contro l'apertura dei centri commerciali durante la Festa della Liberazione e il Primo maggio. In città e dintorni comunque, non sarà difficile trovare degli ipermercati aperti e con orari prolungati, ormai senza distinzione tra imprese cooperative, storicamente più legate alle due festività, e aziende "tradizionali".

Con la crisi, la disoccupazione in aumento e le possibilità di ricollocazione dei lavoratori espulsi che si riducono di mese in mese, i toni dei sindacati torinesi sono distanti da quelli delle organizzazioni confederali di Milano. Elisabetta Mesturino della Cgil dice che l'apertura degli ipermercati il 25 aprile e il 1° maggio «resta un brutto segnale».

Ma al di là della simbologia, c'è il contesto economico a fare da contraltare.

La sindacalista spiega che «per contratto, i lavoratori possono scegliere se lavorare o meno durante le festività». «Nel secondo caso - aggiunge - hanno diritto al pagamento degli straordinari». D'altra parte, sottolinea Cosimo Lavolta della Uil, «le imprese della grande distribuzione tendono a organizzare l'orario settimanale considerando le festività come giornate lavorative che vanno comunque coperte». In sostanza, fa intendere, la possibilità di scelta per i lavoratori risulta limitata.

Il significato della Festa dei Lavoratori e quello della Liberazione deve quindi confrontarsi con le condizioni occupazionali generali. «Non c'è un ipermercato a Torino che non abbia in corso delle procedure di mobilità o di cassa integrazione in deroga», dice Mesturino. Perciò, anche per il sindacato è

difficile ostacolare le aperture durante i festivi, perché le sue armi sono spuntate: «Quando ci riusciamo - spiega la sindacalista Cgil - è successo che le imprese aprissero comunque utilizzando lavoratori interinali».

Secondo Lavolta della Uil, il tema è più ampio: «Dobbiamo chiederci che modello di società vogliamo - spiega - e quale sia il valore aggiunto per la collettività di tenere aperti i supermercati». «Non si tratta di servizi essenziali», aggiunge. E in definitiva, «anche il bilancio economico delle liberalizzazioni degli orari per le imprese è negativo, perché i fatturati sono invariati o in contrazione». Il budget delle famiglie è sempre lo stesso e i consumi non crescono. «Quindi il risultato finale è che il volumi d'affari è identico, solo viene "spalmato" in un arco temporale più lungo».

[al.ba.]

segue dalla prima pagina

6

sabato 26 aprile 2014

CRONACAQUI<sub>TO</sub>

# Area Thyssen

## Il futuro è sempre in mani tedesche

### Il Comune vuole farci un parco per bambini Ma per la riqualificazione servono risorse private

ANDREA ROSSI

Il futuro della Thyssen è nelle mani della Thyssen. Più che un giro di parole è un tranello del destino: a decidere che cosa sorgerà sulle ceneri delle acciaierie sarà lo stesso colosso tedesco a processo per la strage del 5 dicembre del 2007, tramite una sua controllata, Acciai Speciali Terni, che detiene l'area.

Terreni privati come private sono le risorse che dovranno riqualificarli e trasformarli, anche se la città ha fissato paletti, obiettivi e coordinate. «Vogliamo che quell'area resti il luogo della memoria, del ricordo, e quindi ne vogliamo mantenere la vocazione produttiva. Però ci sembra giusto affiancarle un'altra vocazione, che riguardi i bambini, l'esplosione della vita». L'assessore al-

**La città vorrebbe realizzare un hub dedicato alla sicurezza sui luoghi di lavoro**

L'Urbanistica Stefano Lo Russo traccia quello che nei piani del Comune è il doppio destino dei 300 mila metri quadrati, porta d'accesso per chi arriva da Ovest. Sarà un campus tecnologico dedicato ai temi della sicurezza sul lavoro, in cui l'amministrazione vorrebbe coinvolgere le università. Sarà anche un'area verde: l'intenzione è costruirci un parco sull'esempio delle grandi aree verdi europee.

**Parco per i bimbi**  
Uno dei modelli cui il Comune si vorrebbe ispirare è il Brumleby Playground, un'area ludi-

co-didattica che sorge a Copenaghen ed è stata inserita tra i migliori dieci parchi del mondo per bambini, con le sue cassette colorate dalle forme surreali che sfidano la forza di gravità. Si tratta di un'ispirazione, come potrebbero essercene altre: dal Belleville di Parigi al Nishi Rokugo di Tokyo, costruito interamente con copertoni di pneumatici. A partire da queste suggestioni la città lancerà un concorso d'idee. E, in parallelo, cercherà di portare avanti il progetto principale, ovvero la realizzazione di un polo scientifico dedicato alla sicurezza sul lavoro. Un impegno che il sindaco Fassino, nel giorno della sentenza della Cassazione, ha voluto indirettamente ribadire: «Credo che questa tragedia abbia di fatto segnato uno spartiacque indelebile in una città che rimase attonita, ammutolita dal dolore e dallo sgomento. Una cit-

tà che da sempre ha fatto della sicurezza sul luogo di lavoro e delle condizioni in fabbrica un tema civile e politico. Non sarà possibile in alcun modo lenire il dolore per quelle morti. L'impegno deve es-

sere ancora - e sempre - la garanzia della sicurezza sul lavoro».

#### Tempi lunghi

Nella variante urbanistica approvata lo scorso dicembre dal

Consiglio comunale si prevede di utilizzare 120 mila metri quadrati, il 75 per cento destinato ad attività produttive e commercio, il resto ad abitazioni. La sfida è realizzare quell'hub dedicato al mondo del lavoro che Università e Politecnico hanno in mente, fondendo in un'unica sede le competenze di ricercatori, medici, ingegneri, progettisti. La vera sfida per tutta l'area riguarda però i tempi e soprattutto le risorse. Prima che l'intervento abbia il via libera definitivo e possa partire serviranno ancora alcuni mesi e un nuovo atto della Sala Rossa. Poi bisognerà cercare privati disposti a investire sulla riqualificazione della Thyssen che, a differenza di molte operazioni realizzate dalla città negli ultimi anni, sorge su terreni privati. La proprietà, Acciai speciali Terni, ha affidato all'architetto Rolla il compito di disegnare il futuro del

sito. E Rolla l'ha immaginato, sulla base delle linee d'indirizzo del Comune, ipotizzando un investimento di almeno 200 milioni. È un'ipotesi: sull'esborso peserà l'entità delle bonifiche dei terreni, che probabilmente saranno massicce. E toccherà vedere chi

**I terreni sono ancora della Acciai speciali Terni  
Sarà lei a dover trovare gli investitori**

si farà avanti per sposare il progetto della città. Di sicuro, ragiona Lo Russo, «l'amministrazione è fortemente determinata a ricucire questa ferita nella città, dato che la fabbrica separa due zone di Torino, e a riqualificare quest'area attivando una trasformazione virtuosa». Che, comunque, spetterà ai privati realizzare.



# Caselle, sfida a due per la presidenza Oggi Fassino decide chi piloterà lo scalo

I favoriti: Papini, leader di Confesercenti  
e Quirico, ex ingegnere capo del Comune

GABRIELE GUCCIONE

Chi vincerà sulla poltrona più alta dell'aeroporto di Caselle sarà deciso nelle prossime ore, quando il sindaco Piero Fassino, dopo aver vagliato la lista dei pretendenti che si sono fatti avanti finora, firmerà il decreto di nomina e darà incarico al nuovo presidente di Sagat. Con la promozione di Maurizio Montagnese, ex amministratore delegato prima della privatizzazione e presidente di Turismo Torino, a capo della cassaforte azionaria di Palazzo Civico, la holding Finanziaria Città di Torino—Fct, il posto di presidente dell'aeroporto è rimasto vacante. Ma anche se lo strapuntino è

**IMPRENDITORE**  
Stefano Papini, capo  
di Confesercenti  
Torino, opera  
nella ristorazione  
e nel turismo

**GRAND COMMIS**  
Giambattista Quirico  
In pensione dopo  
40 anni in Comune  
è nel cda  
di Orizzonte Sgr

In tutto i pretendenti  
sono sette: alla fine il  
sindaco potrebbe sempre  
scegliere un outsider

diventato meno rilevante, dopo la vendita al fondo F2i di Vito Gamberale del 28 per cento delle azioni di Sagat nel 2011, non è venuto meno l'appetito per conquistarselo da parte dei contendenti che si sono fatti avanti.

Due, salvo sorprese dell'ultima ora, sono considerati i favoriti per la poltrona più alta della società. Ed entrambi hanno le loro buone carte da giocare. Ad

aver avanzato la propria candidatura c'è Stefano Papini, presidente della Confesercenti torinese e imprenditore nel settore della ristorazione e del turismo, il cui nome spicca dalla lista delle candidature chiusa prima del ponte. Ma non è l'unico nome già conosciuto, c'è infatti anche quello di Giambattista Quirico, storico grand commis di Palazzo Civico, dove è stato quarant'anni, per diciotto da ingegnere capo.

In pensione dal 2012, Quirico è nel cda di Orizzonte Sgr, la società di gestione immobiliare delle Camere di Commercio. E da tempo è nell'aria un suo rientro in scena attraverso un posto di prestigio in società partecipata. Ma anche se il suo ritorno dalle parti di Palazzo Civico è dato per certo, non è detto che alla fine Fassino si orienti su di lui per Sagat, piuttosto che su Papini. Il presidente di Confesercenti ha dimostrato capacità nella soluzione dei conflitti più spinosi; basti pensare alla trattativa sulla tassa dei rifiuti. E oltre ad essere coordinatore del tavolo sull'economia del pensatoio «Torino Strategica» che sta elaborando il nuovo piano strategico della città, può giocare dalla sua altre due carte: la giovane età — ha 39 anni contro i 67 dell'ingegnere — e la lunga esperienza nel turismo, il che per un aeroporto tutto da rilanciare non guasta.

Il sindaco ha sempre come ultima chance quella di scegliere un outsider, ma prima di tutto prenderà in considerazione la lista presentata. Altri candidati sono l'ingegnere vinovese Pierlorenzo Cristiglio, l'ultrareferenziatista Riccardo Grisoglio (ex Politecnico, ex Fiat), il project manager Giovanni Lervinotti, l'ex dirigente comunale Giuseppe Portolese e l'avvocato (di Confesercenti) Giuseppe Stramandinoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA